

Modena, omaggio al rivoluzionario creativo inglese

gione di trasgressione e di ribellione, che rivediamo anche in un collage di otto metri di lunghezza.

NON HA mai perso la voglia e lo spirito di essere 'contro', e anche in tempi recenti ha realizzato visuals per le Pussy Riot, il collettivo punk rock

russo che Putin vede come fumo negli occhi, e per gli Occupy Movements. Ma anche il 'ruggito' anarchico finisce per stemperarsi nell'insolito paesaggio di quattro tepee indiani, dipinti dall'artista, che formano l'installazione più recente, "Ragged Kingdom", allestita nella sala Grande del Palazzo. «Da bambino volevo sempre essere un nativo americano quando si giocava a cowboy e indiani, e ho sempre nutrito una grande ammirazione per loro - rivela Reid - Mi piace associare i tepee al nomadismo e allo scorrere delle stagioni. Forniscono riparo e senso di comuni-

tà. Sono anche uno spazio di pace, un luogo per sognare e lasciare che la mente si elevi e si espanda».

RIFUGI PROTETTIVI, tende di dialogo e amicizia nelle quali siamo invitati a entrare per scoprire sorprese e curiosità, come disegni, piante, tavolini, stampe, tappeti collocati dallo stesso Reid. Ci si troveranno anche pile di cartoncini ideati dall'artista e stampati in migliaia di copie, con diversi soggetti: ogni visitatore può prenderli liberamente, senza un ordine prestabilito, per 'costruirsi' il suo catalogo e portarlo a casa in una busta. Punk, con un pizzico di pop.

in provincia

Sol LeWitt, Boetti e la grafica anni '70



La Mole Antonelliana di Alighiero Boetti

Dal minimalismo di Sol LeWitt al poverismo di Alighiero Boetti, passando per i lavori geometrico-concettuali di Agostino Bonalumi, i principali movimenti artistici degli anni '60 e '70 sono in mostra alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone fino al 9 novembre. Esposte circa 140 opere di grafica (litografie e serigrafie) realizzate dai tre maestri nella seconda metà del '900 e selezionate tra le oltre 1.200 conservate al Museo Casabianca di Malo (Vicenza).

Con il titolo "LeWitt Bonalumi Boetti. Edizioni di grafica dal Museo Casabianca di Malo", la rassegna è anche un'occasione per illustrare la storia e l'attività dell'istituzione vicentina, ospitata nel palazzo seicentesco Morandi-Bonacossi e attiva dal 1978. La raccolta, tra le più vaste d'Italia, è interamente il frutto della passione e dell'acume di Giobatta Meneguzzo, il collezionista che dalla fine degli anni '50 agli anni '90 ha voluto documentare le varie tendenze e movimenti europei e americani mano a mano che si sviluppavano.

Il Museo Casabianca ospita quindi la produzione grafica di artisti quali Burri, Fontana, Manzoni, Castellani, Rauschenberg, Warhol, Jones, Klein, Arman, Christo, Rotella, Schifano, Festa, Vedova, Merz, Kounellis, Paolini, Pistoletto e molti altri (in tutto ben 700), protagonisti assoluti delle sperimentazioni del secondo '900. Solo una piccola parte delle opere è allestita in modo permanente nelle sale del museo, le altre (un migliaio circa) sono a disposizione per prestiti con l'obiettivo di divulgare e fare apprezzare l'arte contemporanea proprio attraverso quei lavori concepiti come seriali, ma non per questo meno importanti delle cosiddette opere uniche. La mostra di Pordenone è stata ideata attingendo a questo ingente fondo, con una selezione di opere progettata e messa a punto dallo stesso Giobatta Meneguzzo, che ha voluto riportare all'attenzione del pubblico il lavoro grafico di tre artisti di fama internazionale, Sol LeWitt (42 pezzi), Agostino Bonalumi (16), Alighiero Boetti (83 lavori).

Londra Opere da tutto il mondo

Malevich, l'ora zero scocca alla Tate Gallery

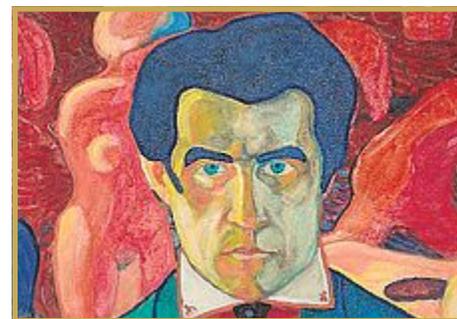
Valeria Caldelli
LONDRA

La rivoluzione in Russia l'ha fatta prima lui, Kazimir Malevich, e l'ha esportata ovunque, anche senza volerlo. Quel "Quadrato nero", nato dalla ricerca di una sintesi tra l'Europa e la Russia, si è trasformato in una icona moderna, una negazione che nella sua assoluta semplicità apriva le porte a tutto ciò che di nuovo si poteva pensare. Nessuna immagine, nessun simbolo, un unico colore, il nero. Eppure il suo enigmatico non-essere ha suscitato una tale potenza filosofica da essere nascosto per 50 anni nei depositi della Tretyakov Gallery e del Museo statale di Mosca senza rivedere la luce fino agli anni Ottanta del secolo scorso. Il "Quadrato nero" in realtà significava la fine di se-

la disperazione. Eppure lui, Kazimir, in quella rivoluzione ci aveva creduto, come molti altri, e gli aveva regalato il suo "Suprematismo", la corrente artistica che nella sua mente superava il Cubismo e il Futurismo grazie alla supremazia delle forme geometriche e dei colori. «Il Suprematismo è l'inizio di una nuova cultura. La nostra arte è diventata nuova, senza oggetti, pura. Tutto è scomparso. E' rimasta solo una massa di materia da cui nuove forme saranno costruite». Quando Malevich lo scrisse, la Rivoluzione era ormai alle porte. E dopo aggiungerà: «La pittura è morta come il vecchio regime, perché era parte organica di questo». L'esposizione della Tate Gallery, aperta fino al 26 ottobre, segue questo percorso e ricostruisce anche la leggendaria mostra del



RASSEGNA
"Quadrato nero", opera-emblema di Malevich, e l'autoritratto del pittore russo



coli e secoli di rappresentazioni artistiche, facendo scoccare "l'ora zero" della nuova arte. Troppo pericoloso anche per un Paese che usciva dalla rivoluzione.

IL ROCAMBOLESCO e radicale viaggio artistico di Kazimir Malevich in uno dei periodi più turbolenti della storia del XX secolo è ripercorso dalla Tate Modern di Londra con una mostra di oltre 300 disegni e dipinti provenienti dalle maggiori collezioni del mondo. È la più grande retrospettiva degli ultimi decenni dedicata al pittore russo che ha fortemente influenzato l'arte moderna. Sono i contadini, anima della Russia, ad accompagnarci in una storia che comincia con l'epoca zarista, passa attraverso la prima Guerra Mondiale e la Rivoluzione di Ottobre per approdare ai programmi economici, culturali e politici di Stalin. Una ricerca continua, iniziata con l'influenza di pittori come Cézanne e Picasso, trasformata con l'astrattismo, per poi tornare all'arte figurativa dove gli uomini, i contadini della Grande Madre, sono ormai ridotti a manichini senza volto, figli del-

1915 a Pietroburgo, dove per la prima volta venne esposto il "Quadrato Nero": presenza inquietante in alto, in un angolo, nello spazio che in una casa russa era tradizionalmente occupato da un'icona, quasi a dissacrare l'immagine del passato.

MA I CONFLITTI, anche quelli filosofici, sono sempre alle porte. E persino Kazimir, l'arrogante, lui che non si piegava a niente, neanche a portare le borse della spesa alle sue tre mogli, dovrà fare un passo indietro e affrontare la delusione di un alienante mondo nuovo. Ecco, allora, il suo ritorno alla pittura con i contadini svuotati ormai della loro anima (tra i molti spettrali manichini le donne de "Il raccolto" e di "Tre figure femminili"), insieme al tentativo di "esportare" la sua arte in Europa. Per la prima volta Malevich varcherà i confini russi verso la Germania, ma dovrà tornare in fretta e subire l'umiliazione della prigione, accusato di spionaggio. Una cosa però è certa: non riusciranno mai a fargli rinnegare il "Quadrato nero".